

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Aperto dibattito tra cineasti italiani e sovietici

A pagina 3

GIOVEDÌ 18 alle ore 21
TRIBUNALE ELETTORALE alla TV e alla Radio
 Per il PCI parleranno
 Giancarlo Pajetta
 Umberto Terracini
 Rossana Rossanda
 Achille Occhetto

A SINISTRA
SI VOTA
COMUNISTA

L'Enciclica

DUE SONO gli elementi caratterizzanti dell'enciclica «Pace in Terra» di Giovanni XXIII. Il primo elemento è quello del modo in cui, nel documento pontificio, viene affrontato il problema della pace, modo che si distingue nettamente dalle precedenti posizioni elaborate su tale questione, nei tempi più recenti, dalla Chiesa cattolica — nonostante la legittima preoccupazione di collocare le indicazioni dell'enciclica nel quadro di tutto l'insegnamento tradizionale della Chiesa cattolica e degli stessi immediati predecessori di Giovanni XXIII.

Forse per la prima volta, infatti, l'enciclica firmata da Giovanni XXIII non si limita ad enunciare in modo generico l'esigenza della pace né attribuisce alla Chiesa cattolica unicamente una funzione di preghiera o di monito o di incitamento e tanto meno di condanna di questo o quello stato o gruppo di stati. Al contrario, stabilisce il carattere distruttivo della guerra moderna, stabilisce l'impossibilità di affidare il mantenimento della pace al cosiddetto «equilibrio del terrore», stabilisce il carattere urgente e obbligatorio del disarmo, l'enciclica tende esplicitamente a sottolineare come la necessità d'arrivare a costruire un nuovo sistema di rapporti internazionali fra tutti i popoli e gli stati anche aventi regimi politici e sociali differenti, e la necessità di spostare su un terreno nuovo il confronto e lo scontro fra i regimi e le ideologie differenti, s'impongono con evidenza a tutti coloro che vogliono lasciarsi guidare dalla ragione.

Non solo, ma Giovanni XXIII dà subito un concreto esempio di tale metodo, indicando alla Chiesa cattolica la necessità di spostare su un terreno nuovo il problema dei rapporti fra cattolici e «credenti» di altre confessioni religiose e fra cattolici e «non credenti».

S I COLLOCA qui il secondo elemento di cui dicevamo e che, pur inserito in un contesto volto specialmente a ricercare i mezzi d'azione necessari alla salvezza della pace, getta tuttavia le basi d'un discorso anche più ampio sulla possibilità, ed anzi necessità, per i cattolici, di aprire «un vasto campo di incontri e di intese tanto con i cristiani separati da questa Sede Apostolica, quanto con esseri umani non illuminati dalla Fede in Gesù Cristo, nei quali è però presente la luce della ragione ed è pure presente ed operante l'onestà naturale», e i quali hanno dato vita a «movimenti storici a finalità economiche, sociali, culturali e politiche» che, pur ispirandosi a dottrine dalla Chiesa cattolica giudicate «false», possono e debbono trovare, con i movimenti cattolici, un terreno di comune lavoro.

E' noto che la stampa straniera ha sottolineato come l'enciclica di Giovanni XXIII sia esplicitamente rivolta ad aprire un discorso nuovo fra il mondo cattolico e il mondo comunista. La stampa italiana, invece, come ha già rilevato un autorevole commentatore cattolico, padre Nazzeno Fabbretti, sulla Gazzetta del Popolo, è soprattutto preoccupata di rilevare come queste affermazioni dell'enciclica siano «certamente gravi» e destinate a «mettere in discussione temi molto delicati». La reticenza, l'imbarazzo e la contrarietà non solo dei circoli conservatori e reazionari del nostro paese, che hanno sempre considerato la Chiesa cattolica come uno strumento del loro potere, ma anche dei gruppi dirigenti della Democrazia cristiana sono evidenti e pienamente comprensibili. Non c'è infatti un passo dell'enciclica pontificia, si può dire, che non sollevi un problema acuto e sconcertante per gli attuali dirigenti del movimento politico dei cattolici in Italia (e del resto in altri paesi dell'Europa occidentale) e non ponga in evidenza un contrasto con i loro orientamenti prevalenti.

NE CI RIFERIAMO solo al problema generale del modo con cui la Democrazia cristiana ha sempre concepito e impostato il problema dei rapporti con il nostro movimento e con il nostro Partito, ma anche, per esempio, al terreno concreto dell'azione democristiana nella politica estera: basti pensare che la dottrina dell'«equilibrio del terrore» così apertamente condannata e respinta dall'enciclica di Giovanni XXIII, è stata fino ad oggi la base, teorica e pratica, della politica estera della DC e dei governi da essa ispirati e diretti.

Nella campagna elettorale, poi, lo sforzo della Democrazia cristiana di tornare ad un tono di «crociata» anticomunista, s'è fatto sempre più sboccato: già in contrasto con gli orientamenti prevalenti nell'opinione pubblica del paese, e nelle stesse masse cattoliche, non si svela forse oggi più che mai, questo sforzo, come il frutto solamente d'una precisa scelta politica di classe, come il frutto d'una smodata sete di potere, come il frutto d'un'analisi profondamente errata dei veri problemi del mondo moderno e del modo in cui un partito politico d'ispirazione cattolica potrebbe e dovrebbe affrontarli, soprattutto in un paese come il nostro?

Diciamo soprattutto in un paese come il nostro, perché sono passati esattamente nove anni dal giorno in cui il compagno Togliatti, dinanzi al Comitato Centrale del nostro partito, espose, il 12 aprile 1954, l'esigenza di esplorare con uno spirito profondamente nuovo il campo dei rapporti tra tutti i diversi gruppi umani esistenti nel mondo contemporaneo, allo scopo di decidere se dovesse essere davvero seguita fatalmente dall'umanità la strada che può portare alla catastrofe atomica, e apertamente pose, in quell'occasione, il problema di un incontro fra il mondo cattolico e il mondo comunista da cui potesse uscire «un decisivo contributo alla creazione di questo ampio movimento per la salvezza della nostra civiltà».

I gruppi dirigenti della DC, identificandosi o subordinandosi sempre più strettamente alle posizioni e alle ideologie della grande borghesia e del capitalismo, sono rimasti chiusi a queste prospettive, che oggi vengono tuttavia così solennemente indicate ad iniziativa della massima autorità della Chiesa. E su tali questioni le grandi masse popolari cattoliche non possono non essere chiamate a meditare profondamente, nell'imminenza di scelte politiche che impegneranno l'avvenire del paese per molti anni.

Mario Alicata

Dopo i cedimenti sulla programmazione e le aree

Malagodi conta su nuovi passi a destra della DC

Il segretario del PLI prospetta addirittura una riprivatizzazione dell'industria elettrica — Fantani, La Malfa e Saraceno perfezionano il rinvio della relazione sulla programmazione — Nuovi commenti all'enciclica di Giovanni XXIII

Un contraccolpo immediato ha avuto, ieri, la grave stertata a destra compiuta dalla DC e dal governo sulle questioni della programmazione e della «legge Sullo». A poche ore di distanza dall'annuncio che la relazione di La Malfa sulla programmazione era stata ritirata e rinviata e che

la DC, con un commento ufficiale, aveva dissociato le sue responsabilità dalla «legge Sullo» sullo sviluppo urbanistico, Malagodi ha irrobustito il suo attacco e ha annunciato che se i liberali torneranno a far parte della maggioranza chiederanno immediatamente l'abolizione della nazionalizzazione dell'energia elettrica.

OPERAIO

lottando come hanno fatto i metallurgici anche tu otterrai

maggior potere sindacale nella fabbrica e nel Paese.

Ma perché questo conti veramente occorre sia sorretto da un potere politico.

Se in fabbrica il potere sindacale degli operai contrasta gli strapoteri dispotici del padrone e le sue scelte,

bisogna contrastare scelte e strapoteri padronali anche là dove essi diventano indirizzi e decisioni di tutta la classe padronale per tutto il Paese:

IN PARLAMENTO

VOTA QUINDI PER un potere politico antipadronale in Parlamento



VOTA PER IL PCI che nella fabbrica e nel Paese con maggior coerenza ed energia contrasta il potere padronale.

Tale dichiarazione è stata resa dal segretario del PLI nel corso di una conferenza alla stampa estera, durante la quale egli ha messo sotto accusa di sovversivismo ogni mitema prospettiva di sviluppo economico sganciata dalla pratica del «centrismo» più logoro. Malagodi ha attaccato duramente anche Saragat, il quale qualche giorno fa aveva invece rivolto, una specie di complimento al PLI, dicendo che il PSDI non si batte per isolare i liberali di Malagodi ai quali Saragat riconosce una funzione «democratica». Malagodi, con una certa ingratitudine, ha respinto la mano tesagli da Saragat. Affermando che in Italia si sta realizzando la confluenza fra «integralismo democristiano» e «materialismo grossolano» egli ha sostenuto che Saragat è del suo stesso parere ma tace perché «ha ricevuto un contenuto». Dilatando poi al massimo le infinite possibilità offerte gli dal programma e dalla linea dorotea che si sforza di ricordare ad ogni istante i limiti puramente «orientativi» della programmazione e la «unicità» della nazionalizzazione «elettrica», Malagodi ha brutalmente posto la questione dell'abrogazione della nazionalizzazione. «Il PLI — egli ha detto — se dovesse tornare ad appoggiare il governo chiederebbe che le aziende elettriche nazionalizzate venissero riprivatizzate, in quanto che la nazionalizzazione elettrica non rientra tra gli scopi di pubblica utilità contemplati dalla Costituzione». Spostando poi una delle tesi favorite dei «dorotei», Malagodi ha detto che come estrema concessione, il PLI sarebbe disposto a considerare la possibilità di una «irizzazione» delle aziende elettriche.

Il segretario del PLI, imballando dalle ritirate d.c., si è poi spinto all'attacco della «legge Sullo». Profittando della marcia indietro democristiana riferita dai giornali di ieri, Malagodi ha rincarato la dose. Egli non si è affatto contentato della dichiarazione d.c. (che pure gettava a mare Sullo e sottintendeva che la DC non muoverà un dito contro gli speculatori dell'edilizia) e ha definito la dichiarazione democristiana una «messa a punto che dice e non dice». Egli ha quindi impegnato in toto la legge Sullo, dichiarandola «fuori della Costituzione» poiché — egli ha detto — essa rappresenta «una misura ancora più rivoluzionaria della nazionalizzazione».

Vale la pena di notare che sia sulla questione della nazionalizzazione che sul problema della legge urbanistica (documento, va osservato, tutt'altro che «rivoluzionario» e nient'affatto protettivo della

Piani atomici inglesi divulgati dai pacifisti

Mentre è in corso la marcia Aldermaston - Londra



READING (Inghilterra) — Il canonico Collins, capo della campagna per il disarmo nucleare, marcia alla testa del corteo partito da Falcon Field, nei pressi del centro di ricerche nucleari di Aldermaston, e diretto a Londra. Sul cartello si legge: «Marcia a Londra da Aldermaston» (Telefoto A.P. - L'Unità)

E' un documento «segretissimo» di cui il governo ammette l'autenticità. Almeno ventimila persone alla marcia

LONDRA 13. La marcia della pace da Aldermaston a Londra è l'avvenimento politico di massa più importante che si sia verificato in Gran Bretagna da molto tempo. Il successo della forte protesta antiatomica organizzata dalle associazioni pacifiste britanniche non è determinato soltanto dalla grande partecipazione di popolo alla marcia, né soltanto dalla simpatia con cui le popolazioni inglesi seguono — lungo tutto il percorso dalla città atomica alla capitale — l'iniziativa anti-H, ma anche dal clamore suscitato in tutto il paese e in Europa dall'iniziativa, ormai nota in tutto il mondo, detta «Spie della pace».

Su questa singolare, clamorosa forma di denuncia della politica del governo conservatore fautore del riarmo atomico sta puntando la meticolosa attenzione dei suoi detective anche Scotland Yard. Ecco i fatti: gli organizzatori della protesta sono riusciti ad entrare in possesso di un documento segretissimo del governo che riguarda i problemi della «difesa civile» in caso di guerra nucleare. Ecco, contiene la dislocazione fissata per le sedi di governo, per le abitazioni dei ministri, per i rifornimenti eccetera in caso di attacco H. Di questo opuscolo — di cui lo stesso governo inglese è stato costretto ad ammettere la veridicità — sono state copiate migliaia di copie a cura del «Comitato dei cento», che le ha fatte poi diffondere fra la popolazione. L'effetto della denuncia della follia atomica che pervade gli ambienti governativi è stato clamoroso. I giornali conservatori reclamano un'inchiesta per appurare come si è determinata la fuga dei documenti.

L'opuscolo diffuso dai pacifisti contiene anche un completo resoconto di due esercitazioni della NATO svoltesi l'anno scorso: la «Paraphule» e la «Fallez-62». Come si è detto, la marcia sta ottenendo un successo eccezionale. Ad essa partecipano non meno di ventimila persone. Oggi il corteo è giunto a Reading. I pacifisti saranno a Londra nella giornata di lunedì: nel centrale Hyde Park si svolgerà il comizio cui il «Comitato dei cento» ha chiamato tutti gli inglesi di buona volontà che si ribellano non solo all'idea della guerra, ma anche a quella della prosecuzione del riarmo.

Di un'altra clamorosa iniziativa di protesta sono stati protagonisti i pacifisti inglesi in Germania occidentale. 54 esponenti delle associazioni inglesi contro il riarmo atomico si erano recati ieri in Germania Ovest per partecipare alla marcia anti-H di Düsseldorf. Le autorità di Adenauer non hanno però consentito ai pacifisti di entrare in Germania. Essi sono stati fatti risalire, ieri stesso, sull'aereo, per essere di nuovo trasportati in Gran Bretagna.

Ma i pacifisti si sono seccamente rifiutati di allacciare le cinture di sicurezza prima del decollo dell'aereo, sicché l'aereo non ha ancora potuto prendere il volo per Londra.

La CGIL a Fanfani: discutere con i medici

Giudicate inadeguate le proposte di Bertinelli - Dal 16 non riconosciute le tariffe mutualistiche per i ricoveri in clinica

La segreteria della CGIL ha preso un'iniziativa per sbloccare il punto morto cui è giunta la questione della assistenza mutualistica: si tratta di proposte avanzate a Fanfani e che sono tanto più urgenti dal momento che ieri le proposte di mediazione enunciate dal ministro Bertinelli non sono state valutate come soddisfacenti dai medici e tali quindi da facilitare la ripresa delle trattative. La situazione risulta aggravata rispetto ai giorni precedenti, anche perché dal 16 — in tutto il territorio nazionale — i chirurghi operanti in cliniche non riconosceranno le «impegnative di ricovero» delle Mutue ma esigeranno il pagamento delle tariffe fissate dall'Ordine.

Nel telegramma inviato dalla segreteria federale al presidente del Consiglio è scritto: «La segreteria della CGIL, vivamente preoccupata per l'ulteriore odioso aggravamento della vertenza tra medici ed enti mutualistici, con crescente danno per i lavora-

tori mutui e con serio pregiudizio per il sistema di previdenza malattia, chiede un suo urgente intervento. La segreteria federale ritiene indispensabile la convocazione delle parti per un riesame su nuove basi e indipendentemente dai rispettivi punti di partenza degli aspetti economici della vertenza, onde consentire una soluzione soddisfacente per tutte le parti, tale da aprire la prospettiva per una nuova regolamentazione dei rapporti tra enti mutualistici e medici, avvicinando i tempi di una indilazionabile e organica riforma sanitaria atta a garantire un'efficace ed organica riforma sanitaria e la giusta valorizzazione dell'attività medica».

La Federazione degli Ordini dei medici — in un suo comunicato — ha affermato che le proposte avanzate dal ministro Bertinelli mantengono, spesso accentuandole, le disparità di trattamento esistenti per i medici mutualistici.

«La Federazione nazionale degli Ordini dei medici», afferma la nota — conferma pertanto la validità delle norme già impartite che hanno portato numerose province al ripristino pieno della attività professionale, sicché l'aereo non ha ancora potuto prendere il volo per Londra.

DOMANI
 In applicazione dell'accordo intervenuto tra la Federazione editori e sindacati dei poligrafici **NESSUN GIORNALE** verrà pubblicato e le edicole rimarranno chiuse.
 L'Unità riprenderà le pubblicazioni **MARTEDÌ** con un numero a 14 pagine:
 2 dedicate alle cronache sportive
 2 dedicate al supplemento RAI-TV
 A tutti i lettori **BUONA PASQUA**

Successo dei lavoratori
La Siemens rivedrà «i tempi»

MILANO 13. La Siemens rivedrà i tempi delle «catene» di montaggio dove si verificò giovedì scorso, lo svenimento di 50 donne stremate dall'eccessivo ritmo produttivo. I lavoratori, anche grazie alla forte denuncia fatta di fronte all'opinione pubblica di questo caso esemplare della condizione operaia, hanno vinto.

L'accordo siglato ieri presso la sede Intersind di Milano prevede, oltre alla revisione dei tempi nei reparti FA 1 e relais 70: 1) una indennità oraria di 10 lire per gli addetti alle linee di flusso; 2) istituzione di un sistema di concottimo per gli operai che sono legati al ciclo produttivo nella misura dell'80 per cento della media di cottimo; 3) alcune nuove lavorazioni vengono considerate come «linee di flusso» e quindi godranno di un riposo di 40 minuti giornalieri e dell'indennità.

Il compagno Giuseppe Sacchi, segretario della CdL di Milano, ci ha dichiarato che «l'importanza dell'accordo va al di là della Siemens in quanto rappresenta una prima confessione della linea che il padronato forte avanti. La direzione della Siemens e l'Intersind, in sede di trattativa, hanno dichiarato che con questo accordo intendono instaurare rapporti nuovi con i lavoratori, le CI e il sindacato: noi accogliamo con spirito aperto questa dichiarazione augurandoci che trovi corrispondenza nella realtà delle aziende di Stato».

Intervista con Novella sulla programmazione

Le critiche della CGIL al rapporto Saraceno. La marcia indietro del governo

«Sui problemi della programmazione economica, come si presentano all'indomani della riunione della Commissione Nazionale per il Piano» (che il 12 aprile ha rinviato, come è noto, a dopo le elezioni la definizione delle linee della programmazione) l'on. Agostino Novella, segretario generale della CGIL ci ha concesso la seguente intervista.

D. — Nonostante i ripetuti solenni impegni dell'on. La Malfa, l'atteso rapporto sulla programmazione è stato rinviato, come è noto, a dopo le elezioni. Quali direi quali sono le cause che hanno determinato questa ennesima inadempienza governativa?

R. — Ho già avuto occasione di sottolineare che il rapporto Saraceno, che doveva essere varato nella riunione del 12 aprile, ha suscitato numerose e serie critiche. Tali critiche sono venute più ancora che dalla destra dalle rappresentanze della CGIL e di altre forze che si ispirano a una programmazione democratica. Queste critiche sono state mosse per il fatto che il rapporto Saraceno fa ampie concessioni alle posizioni delle forze padronali che oppongono in seno alla Commissione una forte resistenza a una programmazione democratica. Ma il rinvio è al tempo stesso dovuto alla mancanza di una volontà politica del governo; il quale non ha sostenuto con la necessaria energia l'impostazione data dalla stessa «nota aggiuntiva». E, inoltre, ha sempre evitato quella discussione politica necessaria sulla CGIL da molto tempo e (Segue in penultima pagina)